Il tempo per leggere.
Il posto per farlo.

in collaborazione con
L'Indice dei libri del mese

mercoledì 9 maggio, *ore* 21
LETTURE NIETZSCHIANE
Letture di **Gianni Bissaca**
da "Ecce homo"
conduce e commenta **Maurizio Ferraris**

mercoledì 16 maggio, *ore* 21
LETTURE NIETZSCHIANE
Letture di **Gianni Bissaca**
da "La gaia scienza"
conduce e commenta **Gianni Vattimo**

giovedì 17 maggio, *ore* 21
RECITAL
dedicato a **Nietzsche**
a cura di **MarTE CoSTA**

giovedì 24 maggio, *ore* 21
LETTURE NIETZSCHIANE
Letture di **Gianni Bissaca**
da "La nascita della tragedia"
conduce e commenta **Carlo Gentili**

Ingresso libero
fino ad esaurimento posti

Il Circolo dei Lettori
Via Bogino 9 - Torino
Per info: tel. 011 4326820/21

www.circololettori.it

REGIONE PIEMONTE
Fondazione onlus Teatro Ragazzi e Giovani

Scienze

Libri scritti da Dio

di Gabriele Lolli

Piergiorgio Odifreddi
PERCHÉ NON POSSIAMO ESSERE CRISTIANI
(E MENO CHE MAI CATTOLICI)
pp. 264, € 14,60,
Longanesi, Milano, 2007

I recensori di libri scritti da atei su questioni teologiche e religiose hanno preso l'abitudine di chiedersi chi glielo faccia fare. È successo in Italia con il *Babbo Natale, Gesù adulto* di Maurizio Ferraris (Bompiani, 2006; cfr. "L'Indice", 2007, n. 1), e con questo di Odifreddi, all'estero con *The God Delusion* di Richard Dawkins (Bantam Press, 2006). Si compatisce la loro ingenua presunzione di combattere con argomenti razionali una forza storica secolare che si è radicata nei costumi, nel linguaggio, nei miti e nei riti, nelle istituzioni, nelle feste e nel calendario.

Odifreddi dichiara che gli atei non vogliono "sconvertire" ma difendersi dal clericalismo. L'unica difesa, tuttavia, è un indebolimento delle chiese, che si ottiene sottraendo loro sostenitori, o comprandoli con il benessere materiale o ragionando. Odifreddi non affronta in questo libro questioni teologiche quali le prove dell'esistenza di Dio, come faceva Bertrand Russell nel suo *Perché non sono cristiano* (1957; Tea 1999), ma ha scelto di leggere le Scritture, l'Antico e il Nuovo Testamento, e di far parlare i testi. Anche a questo proposito gli viene però obiettato che è noto che questi libri sono influenzati dalla cultura e dai costumi dei loro estensori, e l'esegesi biblica ci ha detto tutto quello che si può sapere su di essi, libri e autori, e sulla loro funzione storica e sociale.

Proprio qui sta invece la grande forza dell'argomento implicito nell'impostazione di Odifreddi. La religione cristiana è una religione del Libro, un libro scritto da Dio, o ispirato da Dio: quello che sta scritto in quel libro rivelato legittima non solo la religione, le sue credenze e le sue pratiche, ma la chiesa stessa. Non a caso, quella cattolica si è sempre preoccupata che non fosse letto dai fedeli.

Ora, se lo si legge si incontrano cose da far drizzare i capelli. Hai un bel dire che i libri riflettono i costumi dei tempi nei quali sono stati scritti (la Cei parla di "costumi in armonia coi tempi antichi", a proposito delle ricorrenti compiaciute stragi ordinate da Dio), ma resta il fatto che essi sono ispirati da Dio (Odifreddi ci ricorda che solo nel 1943 Pio XII ha invitato i credenti ad accettare i risultati dell'esegesi biblica e delle scienze storiche e antropologiche, ma che ancora il Concilio Vaticano II ha ribadito che Dio si è servito degli autori della Bibbia, agendo in essi "perché scrivessero tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte"), e uno sguardo un po' più lungimirante Dio avrebbe potuto averlo rispetto all'orgia di incesti, violenze, massacri, obbrobri, falsità e inconsistenze che li pervadono.

Se si riesce a dimenticare quello che ci ha raccontato il catechismo, con una non facile operazione tipo *Lettere da Iwo Jima*, alla fine della lettura non si può non riconoscere che questi testi sono umani, troppo umani: infatti sono stati scelti dalla chiesa, tra quelli disponibili ovviamente – non si è potuto arrivare a riscriverne di politicamente corretti, salvo che in Paolo, che non aveva testimoni da considerare, e che pure è in odore di eresia, considerando Gesù un uomo –, e stravolti dall'ermeneutica fino ad arrivare per opportunità a immettere tra i capisaldi del proprio magistero il contrario di quello che si arguisce potrebbe essere stato l'insegnamento autentico, più che ispirato, di un predicatore come Gesù. Odifreddi documenta nell'ultima parte la progressiva costruzione della fantastica dottrina attraverso i Concili.

Se i libri sono umani – ovviamente una persona ragionevole non può che pensare che siano umani, ma qui si sta parlando al credente – allora c'è un circolo vizioso, perché la legittimità della chiesa si basa sulla credenza che quei libri siano dettati da Dio. La fede, in quel Dio, in quelle promesse di Dio, è basata su un resoconto di eventi, che narra l'intervento di Dio nella storia, dalla creazione e dal peccato originale al riscatto attraverso la morte del figlio di Dio e alla sua resurrezione. Il resto, che viene opposto a Odifreddi, la "semantica biblica" o la lettura spirituale, è di nuovo soltanto umano. Se l'origine divina dei testi non è neanche un dettato, ma solo un'ispirazione nel senso laico di avere un'idea, come è stato ispirato ad esempio José Saramago a scrivere il suo *Vangelo secondo Gesù Cristo* (Einaudi, 2005), resta una storia più o meno bella, più o meno truce, messa insieme in modo abbastanza approssimato.

I credenti possono schizofrenicamente dichiarare di interessarsi solo agli aspetti spirituali, e accettare l'azione politica della chiesa come un'inevitabile conseguenza del suo essere nella storia. Ma il fondamento delle credenze spirituali allora non è più la Rivelazione, è quello che instillano ai bambini i genitori amorevoli e gli educatori autoritari, non è fede ma plagio. L'ordine delle cose non è che lo spirito è elevato, ma poi "la carne è debole", al contrario la carne è forte, ed è essa che ha plasmato lo spirito.

La contraddizione fondamentale dei cristiani è che si sono presentati sempre con una duplice natura, da una parte la mitezza, sostenuta da alcune parti del Vangelo, dall'altra la struttura violenta e conquistatrice, la mitezza nei poverelli, la violenza nei potenti. Come le due personalità e i due tipi di azione siano potuti convivere e immettere nella civiltà dell'Occidente cose buone e cose cattive è un fatto curioso della storia, del quale forse Odifreddi potrebbe fare un bilancio in un prossimo libro sulla storia della chiesa. ■

Il coraggio di cercare

di Aldo Fasolo

Helga Nowotny
CURIOSITÀ INSAZIABILE
L'INNOVAZIONE IN UN FUTURO FRAGILE
ed. orig. 2005, trad. dal tedesco di Cristina Vezzaro,
pp. 137, € 16,
Codice, Torino 2006

"L'idea innovativa la si riconosce dal fatto che ci sorprende. Maggiore è la sorpresa, quanto più innovativa è l'idea". Questa fulminante, anche se un poco tautologica, definizione è molto significativa poiché viene da Helga Nowotny (http://www.helga-nowotny.at/), studiosa di fama mondiale sui temi di sociologia della scienza e della tecnologia, ma anche vicepresidente e fondatrice dell'European Research Council (http://erc.europa.eu/). Questa istituzione rappresenta infatti il nuovissimo strumento teso a creare uno spazio comune per la ricerca scientifica europea, in tutti i settori, sia delle scienze umane sia di quelle naturali. La curiosità insaziabile del titolo è allora l'emblema di una ricerca, quasi mitica, dell'innovazione.

Nel saggio si distingue con precisione la differenza fra *renovatio*, la nuova fondazione di un antico ordinamento oggetto di ammirazione – come è accaduto nel Rinascimento rispetto al mondo classico –, e *innovatio*. Oggi è subentrata la "*innovatio*: il nuovo non viene cercato per amore del nuovo, per quanto storicamente unica possa essere stata la preferenza per il nuovo della scienza naturale moderna: il nuovo deve piuttosto produrre continuamente novità che a loro volta ampliano il margine d'azione e delle possibilità. L'audacia per un futuro imprevedibile e fragile è tuttavia necessaria. L'ampliamento delle possibilità dell'agire e del margine d'azione aumenta la complessità di quanto accade e pertanto anche l'incertezza relativa all'esito.

Come si comprende, il libro di Nowotny è un saggio di sociologia della conoscenza, spesso difficilino, sotto la scorza di brillante scrittura, e insieme un pamphlet intelligente e sofisticato a sostegno della scienza e della tecnologia, come fonti di cambiamento. E se si è perduta la fiducia nelle capacità di rivoluzione sociale e politica innescate dalla scienza, in alcune parti, attinge a quella sana sfera utopica che ha come riferimento John B.S. Haldane e il suo *Daedalus or Science and the Future* (http://www.cscs.umich.edu/~crshalizi/Daedalus.html). La grande invenzione filosofica di Bensalem e della Nuova Atlantide di Francesco Bacone ha prefigurato l'istituzione della Royal Society. Perché non sperare allora che opere come quelle di Nowotny siano levatrici di aggiornati strumenti di cambiamento? ■